



#### **4.2.4. I risultati della ricerca**

##### Frequenze relative condizionate

Svolte le interviste e inserite le risposte nella matrice dei dati riportata in Allegato, il campione è stato osservato da un punto di vista statistico, prestando particolare attenzioni alle variabili "Frequenza ai musei" e "Assiduità". Tali parametri indicano rispettivamente il fatto che il soggetto intervistato abbia mai visitato un museo torinese, e quante volte si sia recato a dei musei durante la sua permanenza a Torino. Come già specificato descrivendo i criteri di compilazione della matrice dei dati, il parametro "Frequenza" poteva assumere valori pari a 0 o 1, a seconda che la persona avesse mai visitato un museo oppure no. Il parametro "Assiduità" poteva valere 1, 2 o 3, a seconda che il soggetto avesse compiuto un'unica visita (1), poche visite eventualmente organizzate dalla scuola, se si trattava di studenti (2), oppure diverse visite (3).

Viste le dimensioni ridotte del campione e vista la sede in cui si svolge la ricerca, i modelli statistici considerati hanno valenza descrittiva, mentre non hanno una vera e propria valenza predittiva.

Per comodità di lettura, le tabelle a doppia entrata da cui sono stati ricavati i grafici, con la loro spiegazione, sono riportate negli Allegati, mentre nelle pagine che seguono vengono esposti solo i risultati grafici commentati tenendo conto anche dei risultati emersi dalle interviste.

Per ogni parametro considerato vengono riportati i grafici relativi sia alla frequenza sia all'assiduità, in modo che il confronto tra i due modelli serva da spunto per le considerazioni esposte nei commenti (per ogni parametro il grafico con due sole linee è quello relativo alla variabile "frequenza", mentre quello con tre linee si riferisce alla variabile "assiduità").

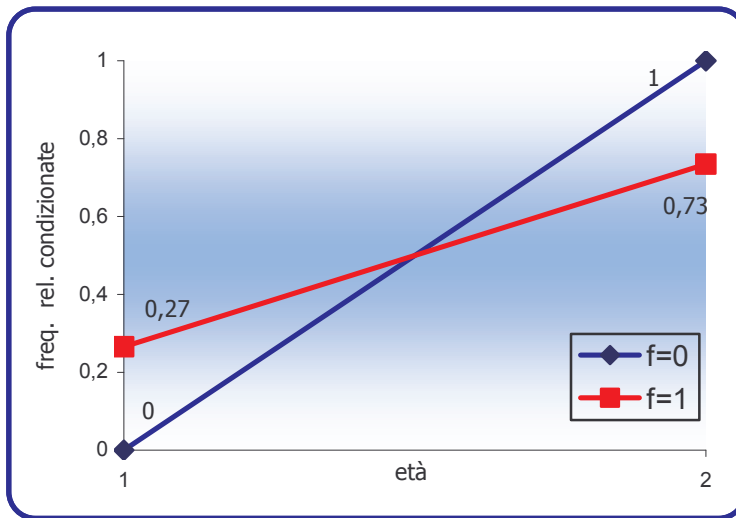
Si ricorda che le variabili quantitative "età" e "anni di permanenza", di cui durante le interviste erano stati raccolti i valori numerici reali, per la costruzione dei grafici sono state trasformate in valori 0 o 1, secondo questi criteri:

- età: 0 se  $\leq 18$  anni, 1 se  $> 18$  anni
- permanenza in Italia: 0 se  $\leq 10$  anni, 1 se  $> 10$  anni

Infine si noti che sono state considerate non solo le frequenze relative condizionate dei singoli parametri individuati durante le interviste, ma anche quelle di alcune coppie di predittori considerate significative.



ETÀ

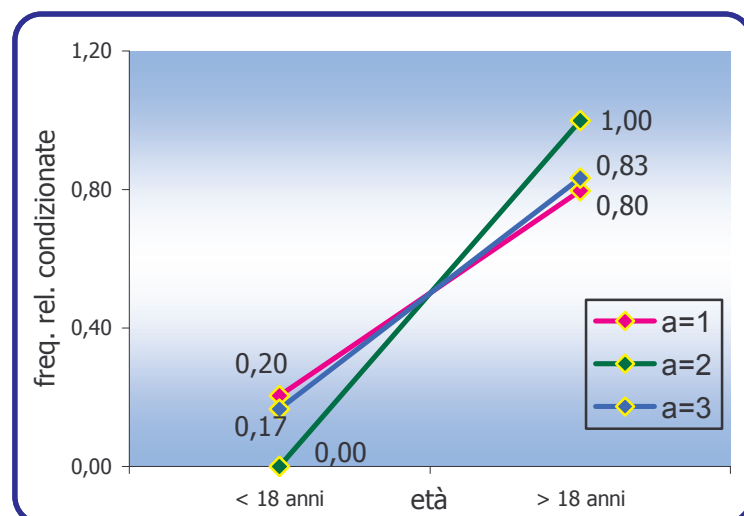


*Grafico relativo alla variabile FREQUENZA. Sull'asse delle ordinate i valori dell'età vanno letti come 0 e 1 (minore o maggiore di 18 anni).*

Nel primo grafico le due linee non si distanziano molto l'una dall'altra, il che potrebbe indicare che la variabile "Età", di per sé, non abbia particolare influenza sulla frequenza ai musei. Di fatto dalle interviste è emerso che tutti i giovani sotto i 18 anni intervistati, che frequentano le scuole superiori, hanno partecipato alle visite organizzate dalla scuola, mentre più raramente dicevano di aver compiuto delle visite per propria iniziativa, con gli amici o con la famiglia.

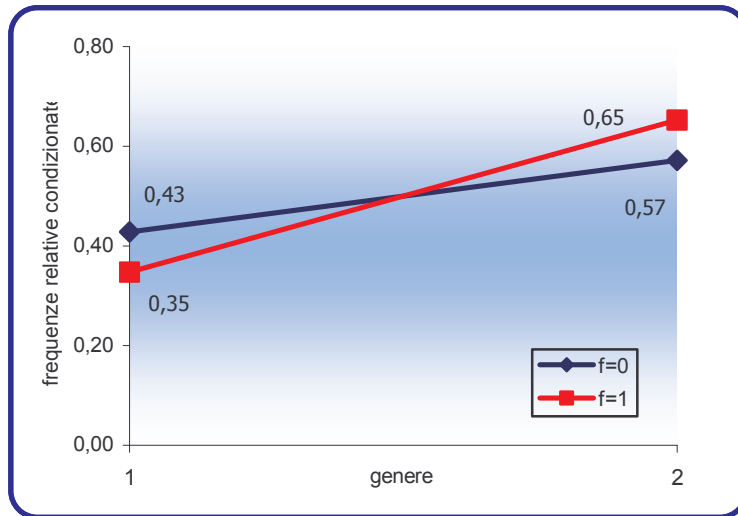
Questo spiega anche l'andamento del grafico relativo all'assiduità, sulla quale l'età degli intervistati sembra non avere alcuna influenza particolare.

*Grafico relativo alla variabile ASSIDUITÀ*





GENERE



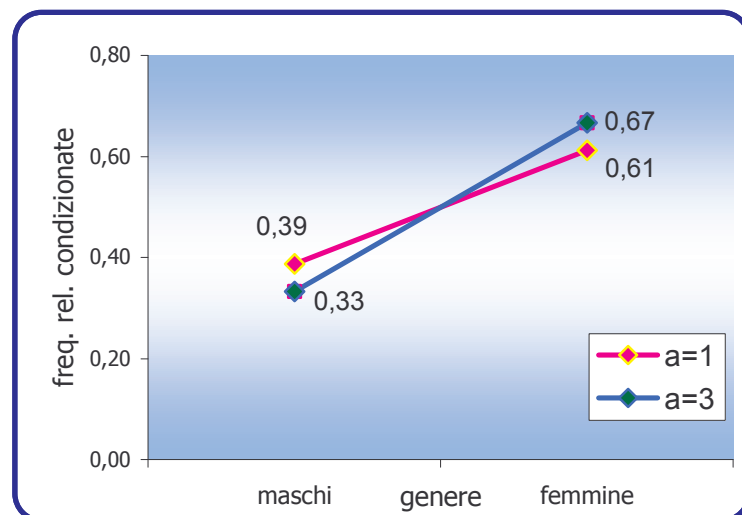
*Grafico relativo alla variabile FREQUENZA.*  
Sull'asse delle ordinate i valori vanno letti come 0 (maschi) e 1 (femmine)

Nel primo grafico le due linee quasi si sovrappongono, il che indica che anche la variabile "Genere", di per sé, potrebbe non avere particolare influenza sulla frequenza ai musei; questa osservazione è confermata dai risultati delle interviste.

Effettivamente dalle interviste non emergeva una particolare differenza di comportamento tra uomini e donne, o tra ragazzi e ragazze.

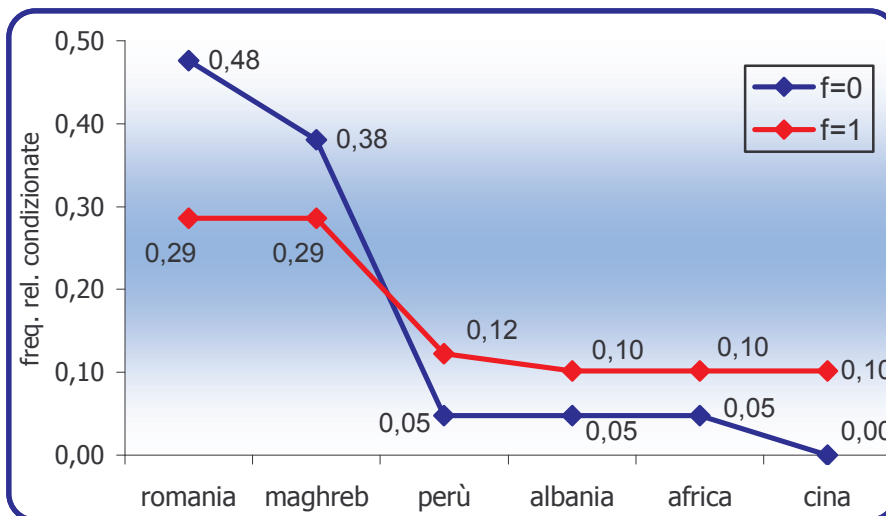
Anche l'assiduità con cui i soggetti frequentano i musei sembra non essere influenzata in modo significativo dal genere.

*Grafico relativo alla variabile ASSIDUITÀ*





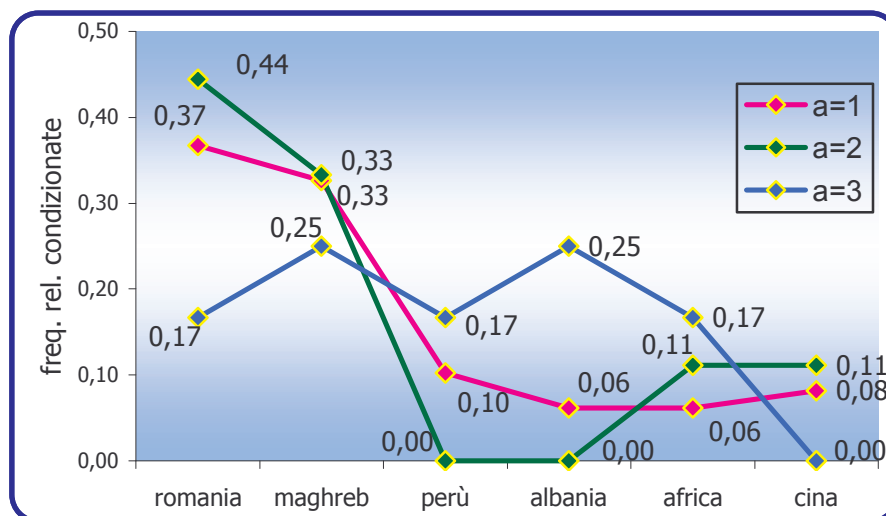
PROVENIENZA GEOGRAFICA



L'andamento delle due linee del grafico relativo alla frequenza suggerisce che la provenienza geografica probabilmente non incide in

modo significativo sulla frequenza ai musei. Tuttavia dalle interviste sembra emergere un aspetto interessante riguardo alla nazionalità dei soggetti: la provenienza non influenza tanto il consumo culturale in termini quantitativi, ma incide almeno in parte in termini qualitativi. Per questo discorso si rimanda alla parte finale del presente capitolo.

Per quanto riguarda l'assiduità, la provenienza geografica sembra influenzare soprattutto la a=3, che ha



andamento molto diverso rispetto alle altre due linee. Il fatto che la Romania totalizzi il massimo di a=1 e 2 mentre a=3 è molto inferiore, probabilmente è da mettere in relazione alla durata della permanenza, pensando che quella dalla Romania è una migrazione molto recente. Riguardo all'Albania c'è da dire che, al di là delle dimensioni ridotte del campione, dall'Albania proviene la maggior parte degli studenti universitari stranieri a Torino: poichè quella degli studenti universitari è una categoria tra le più rappresentate tra i frequentatori dei musei, in questo caso il grafico può essere considerato particolarmente significativo.



ANNI DI PERMANENZA IN ITALIA

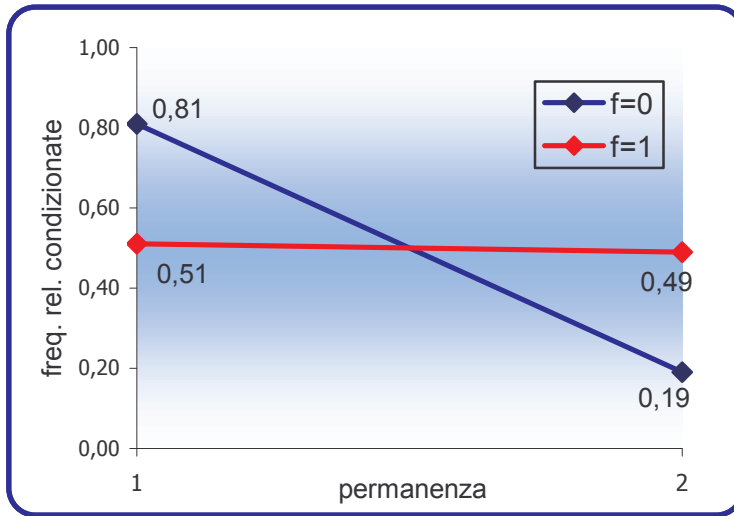


Grafico relativo alla variabile FREQUENZA.

Sull'asse delle ordinate i valori vanno letti come 0 (Permanenza < 10 anni) e 1 (Permanenza > 10 anni).

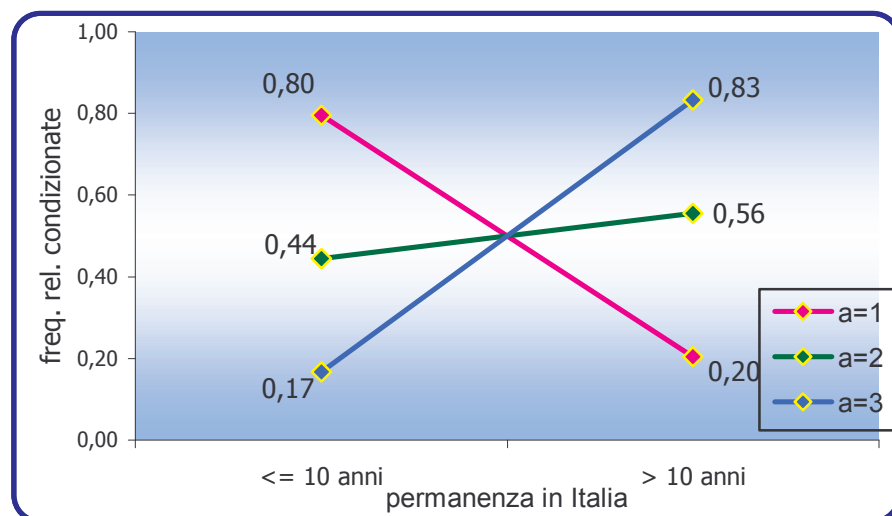
Poichè le due linee hanno inclinazione molto diversa, il parametro "Permanenza" potrebbe essere

significativo per spiegare la frequenza ai musei. Le interviste confermano in effetti che chi è arrivato da poco in Italia ha tutta una serie di problemi più urgenti da affrontare prima di dedicarsi ad attività culturali o ricreative. Dal grafico risulta che il tempo di permanenza in Italia incide soprattutto sulla non frequentazione dei musei (linea blu), cioè che all'aumentare del tempo di permanenza in Italia dei soggetti diminuisce nettamente la probabilità che essi non abbiano mai visitato un museo torinese.

La durata della permanenza in Italia sembra influenzare anche l'assiduità: in particolare al crescere della permanenza aumenta la frequenza di "a=3" e crolla quella di "a=1". I motivi probabilmente sono gli stessi della frequenza: chi è appena arrivato ha problemi più urgenti da risolvere e spesso manca di tempo libero da dedicare alla cultura, o di energie,

o anche di conoscenze.

Un problema molto sentito da chi ha trascorso poco tempo in Italia è quasi sempre quella



della lingua, la cui scarsa conoscenza costituisce un ostacolo quasi insormontabile per la netta maggioranza delle attività ricreative e culturali.



INDICE DI PROFESSIONALITÀ IN ITALIA

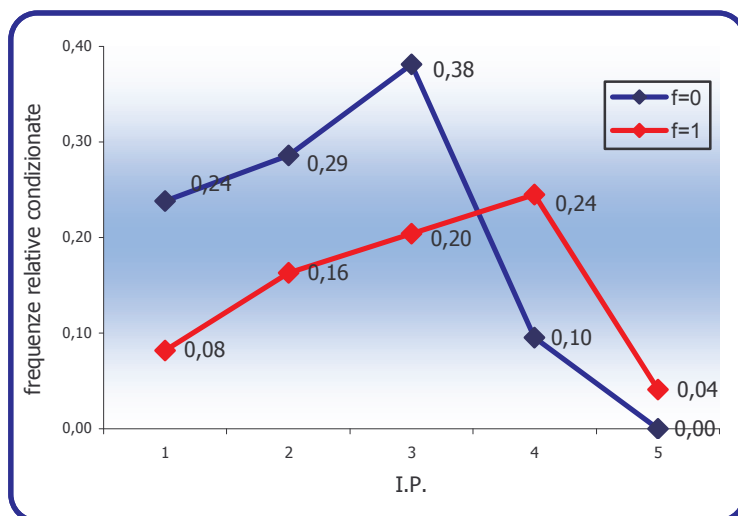


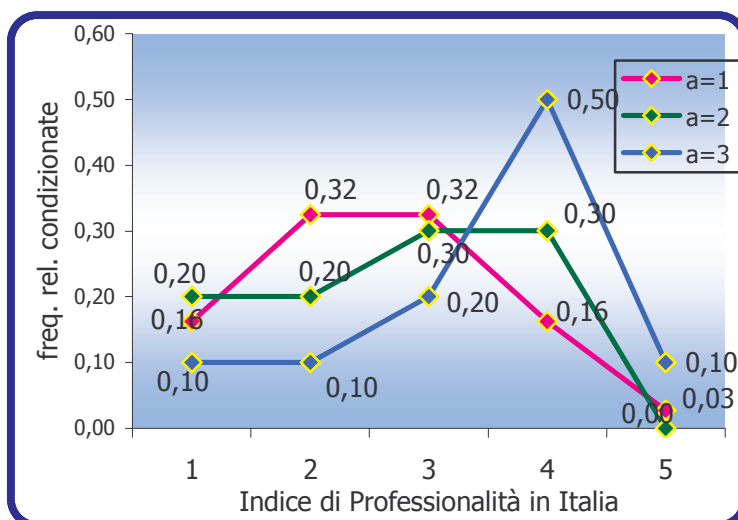
Grafico relativo alla variabile FREQUENZA.

Non vengono considerati gli studenti intervistati, il cui Indice di Professionalità non è valutabile secondo i criteri adottati per gli adulti

Anche in questo caso le due linee hanno andamento decisamente diverso, quindi il parametro "Indice di Professionalità in Italia" potrebbe essere significativo per spiegare la frequenza ai musei.

In effetti dalle interviste emerge come chi per lavoro si occupa di cultura, in generale (ad esempio chi lavora come insegnante, o come mediatore interculturale), per necessità oltre che per piacere frequenta eventi e luoghi "culturali" tra cui anche i musei. Come si vedrà più avanti, si è ipotizzato anche che la differenza fra il lavoro svolto in Italia e quello svolto nel Paese di provenienza potesse avere una qualche influenza sul consumo culturale e quindi anche sulla frequenza ai musei; si rimanda per questo ai paragrafi successivi.

Al contrario di quanto accade per la frequenza, l'indice di professionalità in Italia sembra non influire più di tanto sull'assiduità con cui i soggetti intervistati frequentano i musei.





INDICE DI PROFESSIONALITÀ NEL PAESE D'ORIGINE

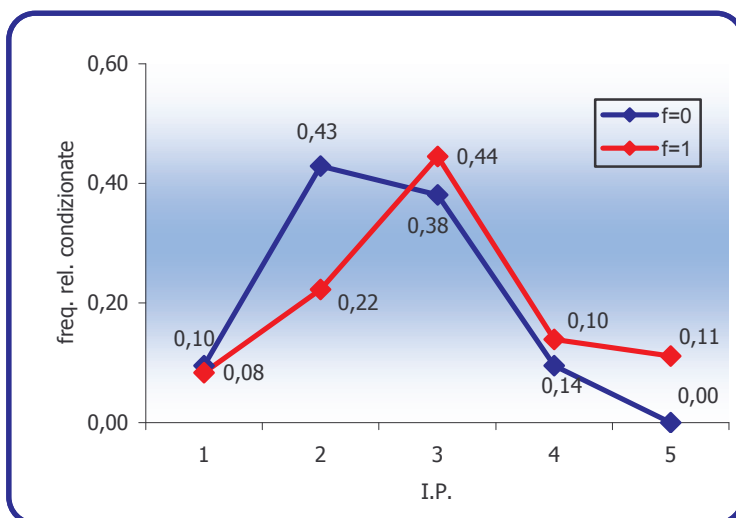
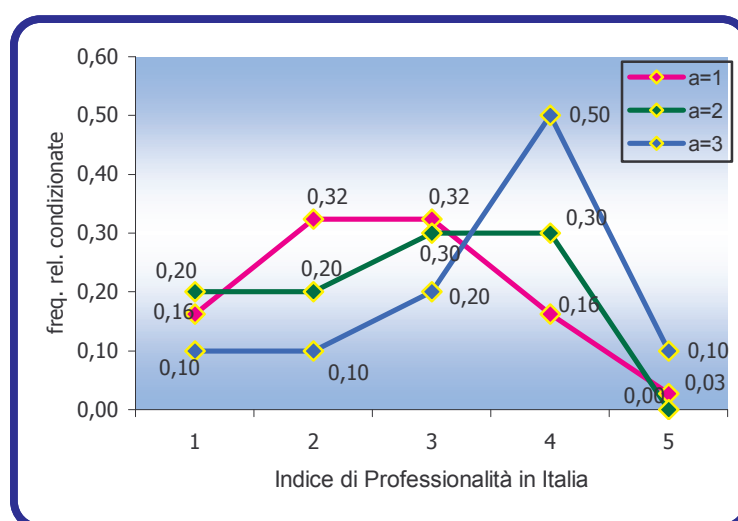


Grafico relativo alla variabile  
FREQUENZA

L'andamento delle due linee suggerisce la possibile influenza del parametro "Indice di Professionalità nel Paese d'origine" sulla frequenza ai musei. La spiegazione più probabile di questo, alla luce di quanto emerge dalle interviste, è che le persone mantengano in parte le abitudini culturali acquisite in patria, legate a loro volta al tipo di lavoro svolto fino al momento della migrazione.

L'Indice di Professionalità nel Paese d'origine mostra un picco di assiduità media in corrispondenza di lavori che comportano un impegno medio dal punto di vista artistico - culturale (per esempio l'insegnamento).

Grafico relativo alla variabile  
ASSIDUITÀ





TITOLO DI STUDIO

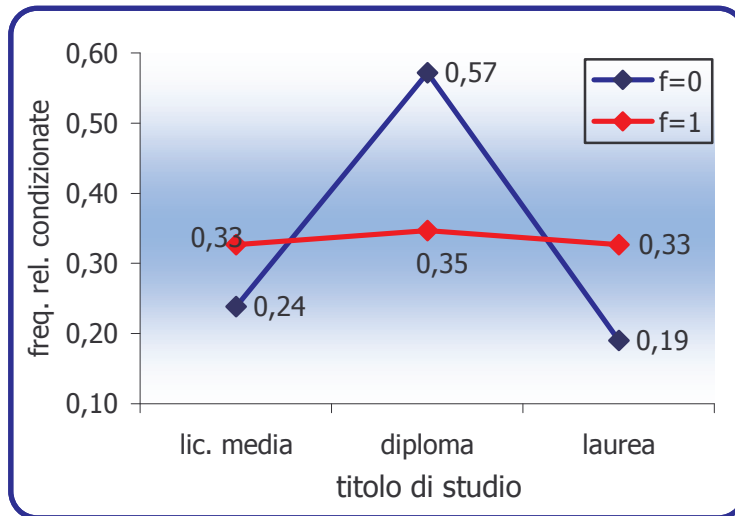
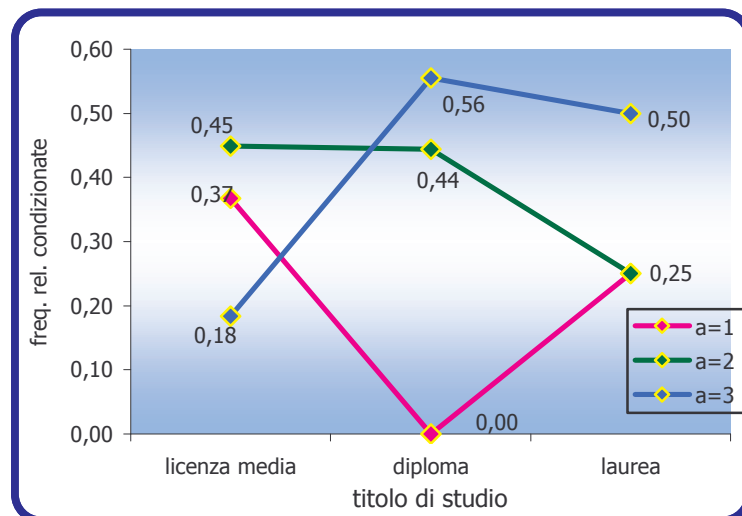


Grafico relativo alla variabile  
FREQUENZA

Probabilmente anche il titolo di studio può influire sulla frequenza ai musei, e in particolare più sulla frequenza che non sulla non – frequenza (come per il pubblico italiano). È bene comunque tenere presente che, nella compilazione della matrice dei dati, ai ragazzi iscritti alle scuole superiori è stato assegnato punteggio 3, visto che sono già in possesso della licenza media; il fatto che, come si è visto in precedenza, tutti i ragazzi abbiano visitato almeno un museo con la scuola (quindi  $f=1$  per tutti), probabilmente influenza il risultato di questa analisi (soprattutto tenendo conto delle dimensioni piuttosto modeste del campione considerato), in particolare considerando la differenza minima che il grafico evidenzia riguardo alla  $f=1$  tra i vari titoli di studio.

Il titolo di studio sembra influenzare anche l'assiduità con cui i soggetti visitano i musei. In corrispondenza del "diploma", dove si notava già il picco massimo di frequenza, si registra anche il picco minimo (pari a 0) di assiduità=1.

Grafico relativo alla variabile  
ASSIDUITÀ





COMPOSIZIONE DEL NUCLEO FAMILIARE

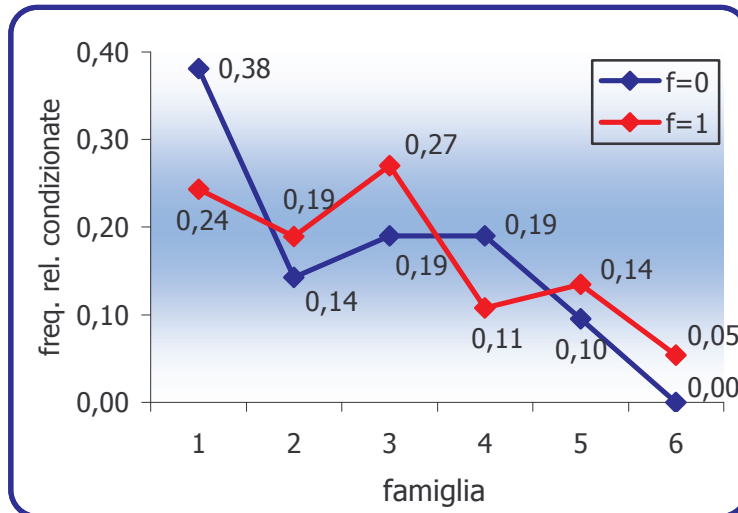
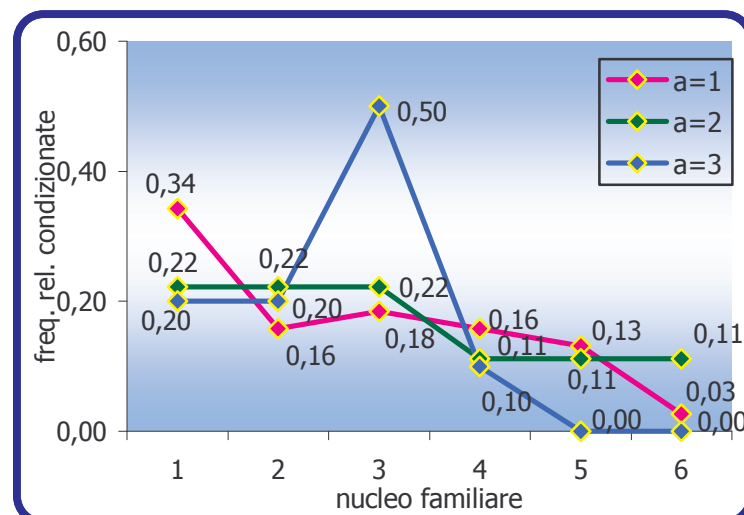


Grafico relativo alla variabile  
FREQUENZA

Osservando l'andamento delle due linee si può pensare che il numero di componenti del nucleo familiare non sia un fattore particolarmente influente sulla frequenza ai musei. Il fatto che l'unico tratto delle due linee in cui si evidenzia una certa divergenza sia in corrispondenza delle persone che vivono da sole potrebbe suggerire che il fatto che il soggetto viva da solo possa influenzare i suoi consumi museali, cosa che emerge dalle interviste: la maggior parte dei soggetti intervistati che vivono in coppia o hanno dei figli dice di passare il tempo libero con la famiglia, spesso facendo delle gite fuori porta; chi ha bambini piccoli evita i musei per "non annoiarli" e preferisce passare del tempo con loro in altro modo, specie all'aria aperta; anche chi vive solo con un partner adatta le proprie esigenze e i propri consumi ricreativi e culturali alle esigenze e ai gusti dell'altra persona.

La composizione del nucleo familiare sembra non influenzare in modo sensibile neanche l'assiduità, a parte un picco in corrispondenza di nucleo=3, picco dell'Assiduità=3.

Grafico relativo alla variabile  
ASSIDUITÀ





INDICE DI ASSOCIAZIONISMO

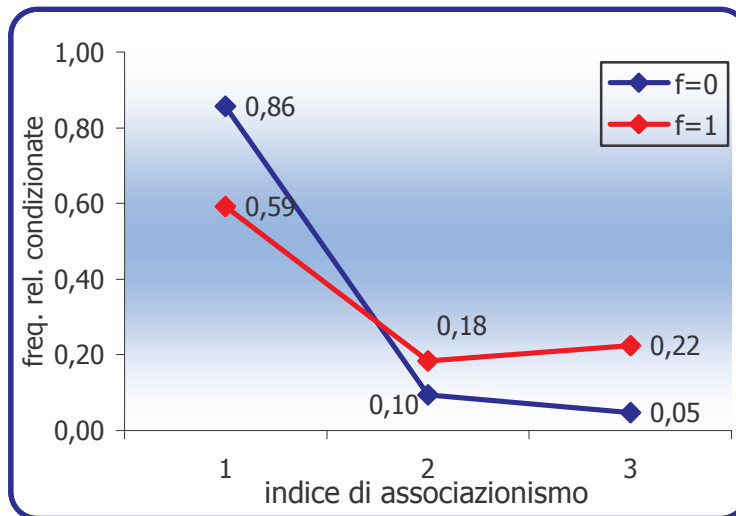
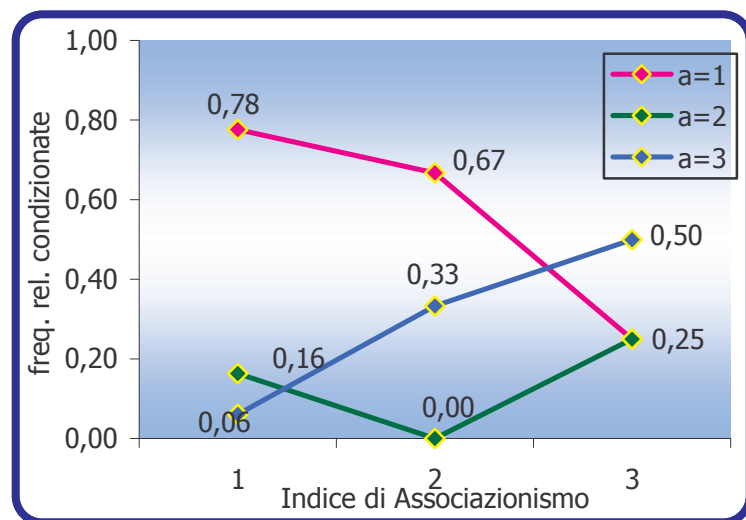


Grafico relativo alla variabile FREQUENZA

L'ipotesi di partenza era che le associazioni (soprattutto quelle che si definiscono "culturali" o "interculturali") potessero

essere luoghi di aggregazione e socializzazione importanti e che organizzassero aventi tra cui delle visite ai musei e alle mostre. In realtà dalle interviste è emerso che queste attività vengono organizzate molto di rado, forse anche perché sovente i musei stessi non offrono agevolazioni particolari (per esempio di tipo economico) alle associazioni che organizzino visite in gruppo. Addirittura c'è chi riferisce di un trattamento quasi scortese del personale di alcuni musei in occasione della visita di un gruppo di giovani donne con i loro bambini, cosa che evidentemente preoccupava per la "confusione" che poteva derivarne.

Il grado di coinvolgimento dei soggetti intervistati in attività di tipo associativo sembra influenzare in parte la frequenza, e ancora di più l'assiduità ai musei torinesi: si direbbe che le persone che sono più coinvolte nelle associazioni



ed eventualmente ricoprono ruoli direttivi al loro interno, frequentino con maggiore assiduità i musei. Probabilmente questo si spiega con un interesse per determinate esposizioni ed eventi legato proprio al ruolo che ricoprono all'interno delle associazioni, oltre che con una propensione personale alla cultura in generale (quindi sia ai musei e alle mostre, sia alla divulgazione della cultura e del dialogo interculturale attraverso attività sociali e associative).



INDICE DI UTILIZZO DEL TEMPO LIBERO

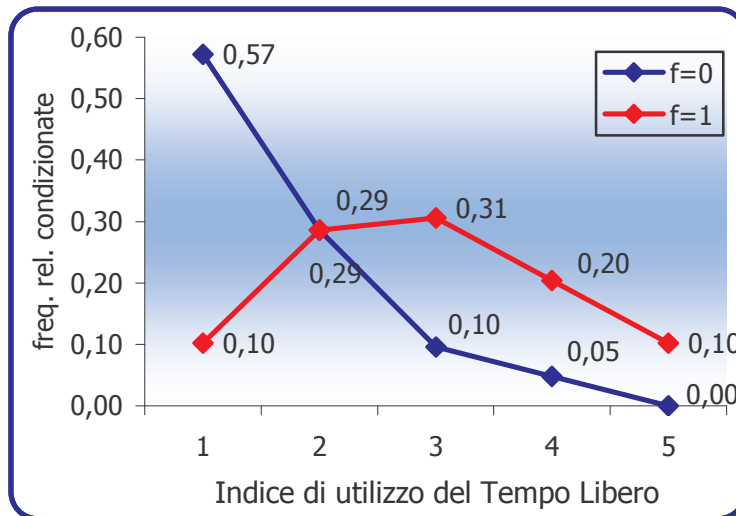
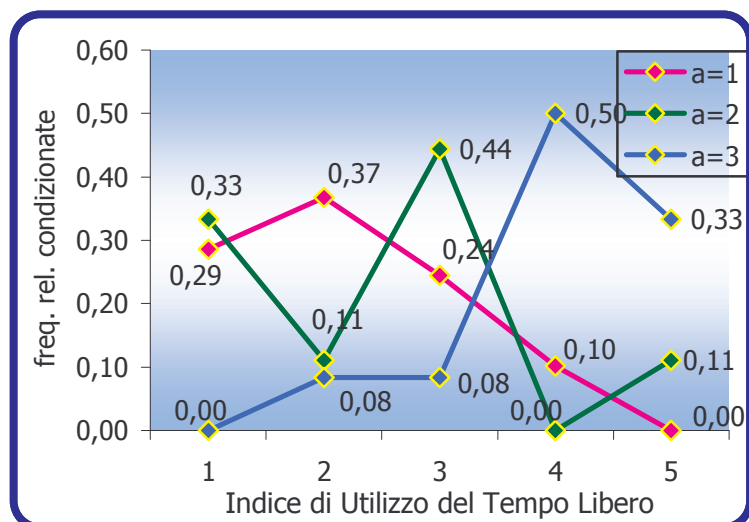


Grafico relativo alla variabile FREQUENZA

In questo caso la differenza tra le due linee è evidente, soprattutto nella parte sinistra del grafico, cioè per

soggetti con indice di utilizzo del tempo libero basso. La lettura che si può dare di questo, considerando anche quanto emerso dalle interviste, è che in sostanza ciò che influenza maggiormente la frequenza ai musei è il modo in cui il soggetto sceglie generalmente di occupare il proprio tempo libero, o, in altre parole, l'interesse che, per i più svariati motivi, la persona nutre per i musei e le mostre. L'interesse personale è la leva più forte tra quelle che spingono a frequentare i musei.

Dal grafico si nota che chi ha Indice di Utilizzo del Tempo libero pari a 4 ha più spesso assiduità pari a 3 rispetto a chi ha Indice pari a 5. Probabilmente questo è dovuto al fatto che quante più attività si svolgono nel tempo libero, tanto minore è il tempo a disposizione per ciascuna di esse, per cui anche l'assiduità con cui si visitano i musei deve diminuire per forza.



L'importanza di questo parametro per la frequenza e per l'assiduità ai musei,

confermata sia dall'analisi qualitativa sia da quella quantitativa, suggerisce che ciò che "pesa" di più sul fatto di visitare o meno i musei sia l'interesse del soggetto per tale attività, interesse che determina le scelte che la persona compie per occupare il tempo libero.



CONSUMI CULTURALI NEL PAESE D'ORIGINE

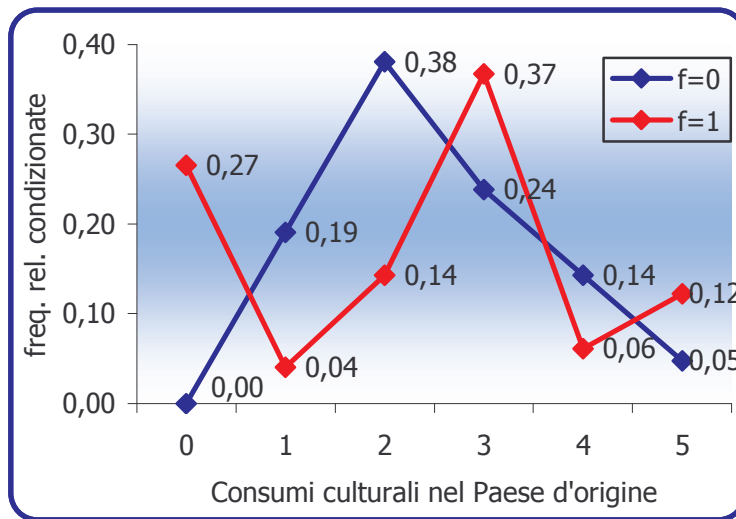


Grafico relativo alla variabile  
FREQUENZA

Il grafico presenta una differenza marcata tra le due linee nella prima parte, quella relativa ai soggetti che avevano consumi culturali nel proprio Paese a cui è stato attribuito un valore tra 0 e 2. Questo potrebbe significare che le abitudini culturali acquisite in patria possono influenzare il comportamento dopo la migrazione soprattutto per coloro che avevano consumi culturali modesti nel proprio Paese.

Effettivamente, dalle interviste emergono alcune considerazioni che sembrano sostenere questa ipotesi. La maggioranza delle persone intervistate provenienti dalla Cina, per esempio, dice di non aver mai frequentato i musei in patria a causa della Rivoluzione Culturale, che ha scoraggiato tra l'altro anche lo studio e la carriera scolastica; i musei non erano considerati strumenti educativi, anzi veniva inculcata una concezione piuttosto negativa della cultura. Altri soggetti provenienti invece da alcuni Paesi africani indicano come uno dei motivi della non frequentazione dei musei la scarsità dell'offerta in patria, poiché spesso i musei sono concentrati solo nelle grandi città mentre scarseggiano sul resto del territorio; è da notare però, a questo proposito, che alcune persone dicono che, in occasione dei loro periodici ritorni nel loro Paese d'origine, notano il progressivo aumento dell'offerta, intesa come mostre, esposizioni e apertura di nuovi spazi di incontro e divulgazione. Inoltre, soprattutto le persone di origine africana dicono di aver iniziato a guardare con occhi nuovi la produzione artistica del loro Paese da quando in Italia questa è diventata oggetto di attenzione e di mostre, citando quasi sempre la mostra "Africa" tenutasi alla GAM.

Può darsi, in sostanza, che con la migrazione si verifichi spesso questo fenomeno di "scoperta" o "riscoperta" del patrimonio artistico del proprio Paese, per cui i consumi

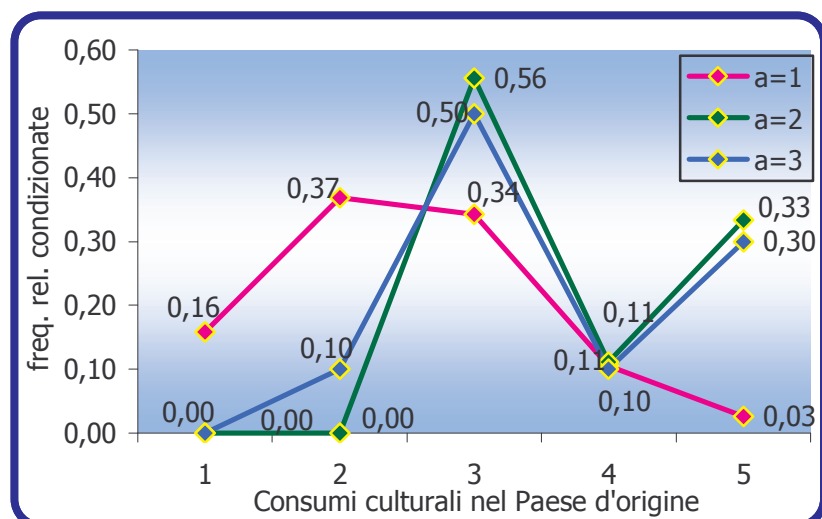


culturali e anche museali aumentano in Italia rispetto alle abitudini consolidate in patria.

Infine va ancora aggiunto che molte persone che si dedicano in Italia alla mediazione culturale avvertono la necessità di aumentare i propri consumi culturali e anche, a volte, museali: poiché molto spesso in patria esse svolgevano attività totalmente estranee al settore culturale, questo "salto di qualità" lavorativo, con il cambiamento di esigenze e opportunità che ne deriva, può spiegare l'andamento del grafico, sempre nella parte iniziale (quella relativa a chi nel proprio Paese d'origine aveva consumi culturali piuttosto limitati).

Le abitudini culturali acquisite in patria sembrano influenzare l'assiduità ai musei più di quanto influenzino la frequenza. Chi nel proprio Paese d'origine aveva consumi culturali molto scarsi anche in Italia in generale non frequenta i musei; il picco per l'assiduità = 2 e 3, quindi per i valori massimi, corrisponde alle persone che in patria avevano consumi culturali medi (ma è curioso il picco negativo in corrispondenza del valore "consumi culturali" = 4). Va detto che, nel caso del campione preso in esame, la netta maggioranza degli intervistati ha risposto di avere consumi culturali medi (= 3) nel proprio Paese d'origine, quindi le loro risposte "pesano" maggiormente sul conteggio finale.

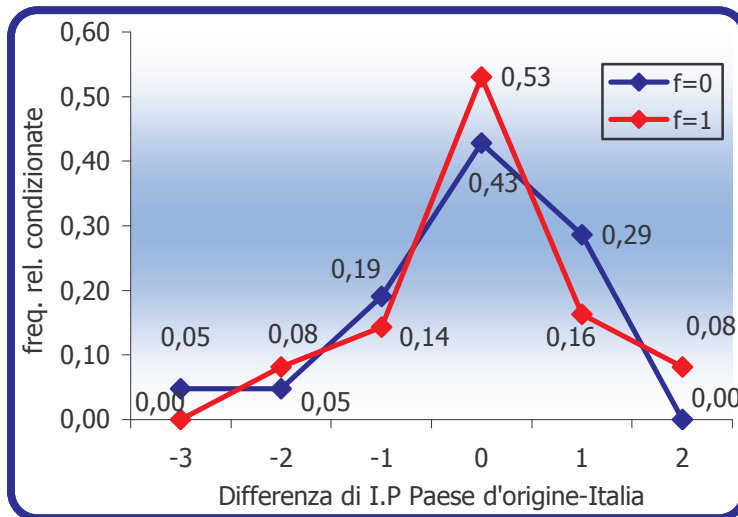
Grafico relativo alla  
variabile ASSIDUITÀ





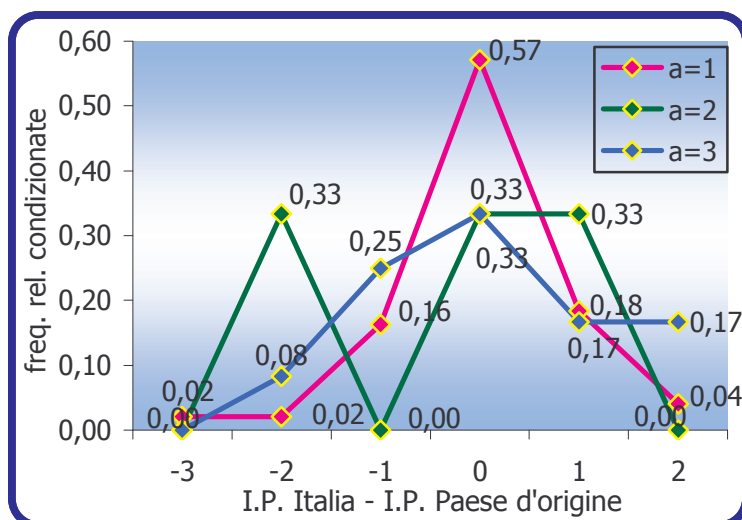
DIFFERENZA DI INDICE DI PROFESSIONALITÀ

Si considera in questo caso la differenza tra l'Indice di Professionalità nel Paese d'origine e l'Indice di Professionalità in Italia. L'ipotesi da verificare è che, qualora il soggetto svolga in Italia un lavoro meno qualificato rispetto a quello svolto in patria, questo possa incidere sulla frequenza ai musei, o per una ragione psicologica, che incide negativamente sui consumi culturali (tenendo presente che questo genere di consumi è volto all'autorealizzazione dell'individuo, secondo Maslow) o per una ragione pratica, visto che chi svolge lavori manuali o simili (compreso chi si occupa ad esempio di assistenza agli anziani) ha spesso poco tempo libero e poche energie residue da dedicare alle attività ricreative e culturali.



Il grafico relativo alla variabile "frequenza" mostra due linee quasi sovrapponibili lungo tutto il tracciato, per cui si può ipotizzare che in effetti questa variabile non incida in modo particolare sulla frequenza ai musei.

Per quanto riguarda l'assiduità, emerge che chi non ha variato il contenuto culturale del proprio lavoro tra il Paese d'origine e l'Italia nella maggior parte dei casi ha un'assiduità minima ai musei. Chi ha peggiorato di più la propria posizione ha l'assiduità minima.





DIFFERENZA TRA TITOLO DI STUDIO E INDICE DI PROFESSIONALITÀ IN ITALIA

Anche nel caso di questa coppia di variabili, l'ipotesi da verificare è che la differenza in negativo tra il titolo di studio acquisito (indipendentemente dal fatto che esso venga riconosciuto in Italia) e la professione effettivamente svolta dal soggetto possa generare effetti negativi sui consumi culturali e sulla frequenza ai musei.

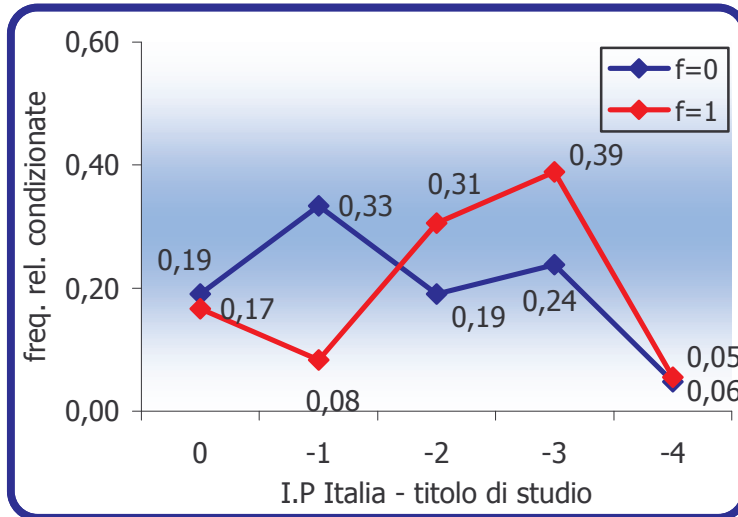


Grafico relativo alla variabile FREQUENZA

Dal grafico si può pensare che questo parametro

influisca sulla frequenza ai musei dei soggetti che compongono il campione.

L'ipotesi di partenza, quella cioè secondo la quale una differenza marcata tra il titolo di studio di cui il soggetto è in possesso e la professione effettivamente svolta possa incidere sulla frequenza ai musei, è stata suggerita da due considerazioni formulate *a priori*, come nel caso della coppia di variabili considerata nel paragrafo precedente. La prima ragione è di ordine psicologico: si pensava che la differenza tra titolo di studio e occupazione potesse generare una sorta di frustrazione nel soggetto, che si vede costretto, pur di lavorare, ad accettare lavori più umili e meno gratificanti rispetto a quelli che sarebbe in grado di svolgere, per cui tale sentimento negativo potrebbe incidere sui consumi culturali (ad esempio potrebbe venire a mancare lo stimolo all'apprendimento e all'autorealizzazione che può essere alla base della decisione di visitare un museo). La seconda considerazione è di ordine pratico: alcune persone accettano di svolgere attività anche molto pesanti, oppure con turni molto lunghi, magari svolgono anche due occupazioni contemporaneamente, per cui potrebbero venire meno sia il tempo libero sia le energie disponibili per dedicarsi ad un'attività culturale.

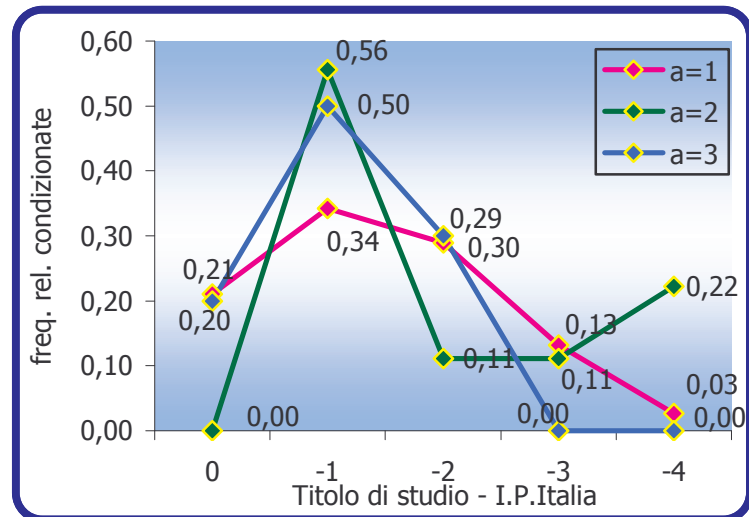
Il risultato dell'indagine, come si vede dal grafico, sembra confermare almeno in parte le ipotesi di partenza; sarebbe interessante approfondire ulteriormente l'indagine per



comprendere se siano entrambe ugualmente vere o se una delle due "pesi" di più sul risultato finale.

La differenza tra titolo di studio e occupazione sembrerebbe invece non influire in modo decisivo sull'assiduità ai musei.

*Grafico relativo alla variabile  
ASSIDUITÀ*





DIFFERENZA TRA INDICE DI UTILIZZO DEL TEMPO LIBERO IN ITALIA E CONSUMI CULTURALI NEL  
PAESE D'ORIGINE

In questo caso si vuole verificare l'incidenza di un parametro che mette a confronto la "densità culturale" del tempo libero del soggetto in Italia e quella delle attività svolte dal medesimo soggetto nel proprio Paese d'origine. L'ipotesi da verificare è che al crescere della differenza tra i due valori, anche la probabilità che il soggetto frequenti o no i musei varia.

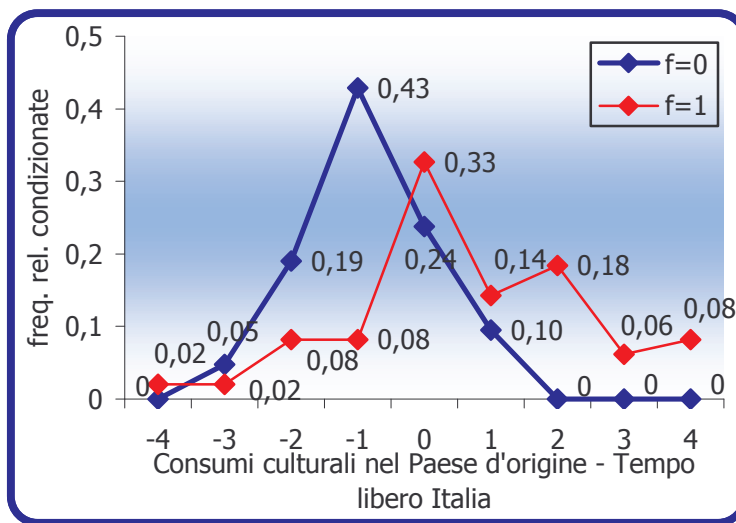


Grafico relativo alla variabile  
FREQUENZA

L'andamento delle due  
linee in questo caso

presenta delle divergenze, il che può significare che il parametro considerato può influenzare la frequenza ai musei.

La spiegazione effettivamente è insita nel concetto stesso di "Indice di utilizzo del tempo libero" e di "Consumi culturali nel Paese d'origine", visto che, come si è detto, i valori attribuiti a questi due parametri dipendono proprio dal genere e dal numero di attività culturali a cui il soggetto si dedicava e si dedica.

Per comprendere meglio la validità di questo parametro occorre rifarsi a quanto detto dai soggetti intervistati. Bisogna tenere presente che tutti i soggetti che dicevano di avere per abitudine, qui o in patria, la visita a musei e mostre, ottenevano punteggio 5 non solo perché nominavano i musei, ma anche perché, in tutti i casi osservati durante l'indagine, oltre ai musei citavano varie altre attività di tipo culturale che erano – o sono – soliti praticare nel tempo libero. Non si può dire che tutti coloro che visitano i musei si dedicano a molte attività culturali, ma si può dire (sempre riferendosi al campione in esame) che tutti coloro che si dedicano a molte attività culturali visitano anche i musei.



In sostanza si può dire che quando le abitudini culturali dei soggetti cambiano in modo significativo dopo l'esperienza migratoria, è probabile che la frequenza ai musei risulti influenzata da questa variazione più che altre attività culturali, in quanto è quella che richiede più energie e più risorse tra quelle menzionate come abituali dai soggetti in esame (lettura, cinema, musica).

Anche la differenza di utilizzo del tempo libero tra il Paese d'origine e l'Italia sembra non influire in modo particolare sull'assiduità con cui si visitano i musei. Si nota comunque che tutti e tre i valori di assiduità toccano il loro massimo in corrispondenza della non - differenza tra le abitudini consolidate in patria e quelle acquisite in Italia.

Grafico relativo alla variabile ASSIDUITÀ

